

Il genetista

“Il Dna non è tutto Nella placenta avvengono sviluppi fondamentali”

Nei primi tre mesi lo sviluppo celebrale del feto è strettamente connesso a quello della madre che lo tiene in grembo

ELENA LISA
TORINO

Ciò che ci hanno spiegato sulla determinazione biologica nella formazione dell'uomo fin dal suo concepimento, non è che non sia più vero. Semplicemente non basta più. Alberto Piazza, presidente a Torino dell'Hugef, Human Genetics Foundation non parla solo di genetica ma di «epigenetica».

È stato fatto un salto?

«Non proprio. Come i cerchi concentrici nell'acqua, i genetisti hanno allargato il loro raggio: dal dna sono passati ai ricettori nelle cellule. Assorbono gli stimoli esterni e fanno sì che il patrimonio genetico di ognuno si esprima in un modo anziché in un altro».

Crede quindi che la coppia i cui embrioni sono stati impiantati in un'altra donna sbaglia a credere che i gemelli siano loro figli perché portatori del loro Dna?

«Da scienziato dico che non tutto, anzi solo una parte della persona è dovuto al Dna. Più che la biologia conta la biografia di un individuo».

E la biografia investe anche i mesi prima della nascita?

«Soprattutto. Nella placenta un essere si sviluppa. E svilupparsi è molto più che crescere».

Riesce a farci un esempio?

«Il primo trimestre di gravidanza è il più importante. In questo periodo incomincia lo sviluppo celebrale che è strettamente connesso alla madre».

Che tipo di interazione esiste?

«Molto ci è ignoto. Ma con certezza sappiamo che i neuroni del feto seguono percorsi che un po' dipendono dal Dna, un po' sono casuali, e in buona parte sono condizio-

nati dalla mamma che ha in grembo il figlio». Il Dna cosa determina con sicurezza?

«Il colore degli occhi, la sordità e patologie, appunto, ereditarie».

Il resto?

«E' una combinazione tra geni e ciò che la donna in gestazione recepisce. Il Dna è un canovaccio su cui ognuno scrive la sua storia».



Il docente
Alberto Piazza
guida
il Dipartimento
di Genetica
all'Università
di Torino

